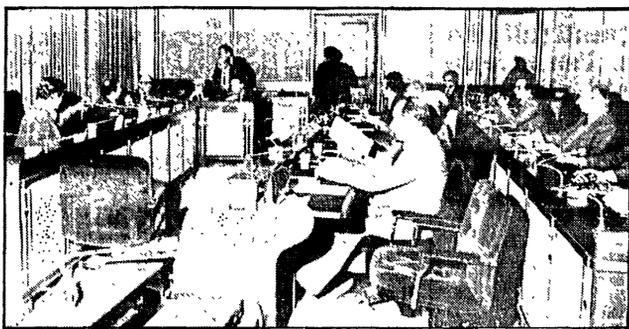


La loggia segreta inquina la vita pubblica



ROMA — Una riunione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2

Il PCI al Senato chiede di discutere entro il mese la mozione su Longo

Ieri i capigruppo del pentapartito hanno cercato di imporre lo slittamento a dopo il 15 luglio - Ma i comunisti porteranno stamane la decisione al voto dell'assemblea

ROMA — I comunisti chiederanno oggi al Senato che la loro mozione di censura al ministro piduista Longo venga discussa in aula entro la fine di questo mese. Nella conferenza del capigruppo di Palazzo Madama, ieri sera, il pentapartito si è schierato compatto a difesa del segretario socialdemocratico, chiedendo che il dibattito slitti fino a dopo il 15 luglio, data entro la quale la Commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi dovrà concludere i suoi lavori. Il pretesto per il rinvio? È prematuro — ha sostenuto lo schieramento governativo — che il Parlamento si pronunci soltanto sulla base di una pre-relazione, sarebbe più saggio aspettare l'esito definitivo dell'inchiesta. Ma è un'argomentazione meramente ipocrita. Il PCI ha ribadito che, anche prescindendo dai legami fra Longo e Licio Gelli, il comportamento ricattatorio tenuto dal ministro socialdemocratico e i suoi pesanti apprezzamenti nei confronti dell'Anselmi costituiscono da soli elementi di una gravità eccezionale, su cui il Parlamento non può non esprimere un giudizio.

molto da discutere, dal momento che il PRI, come preannunciato il giorno precedente dalla «Voce Repubblicana», aveva già deciso di associarsi alla proposta di rinvio: quello della P2, per i repubblicani, evidentemente è un problema non urgente, nonostante la loro insistenza sulla «questione morale». E al termine della riunione a cinque, il più soddisfatto di tutti appariva il capogruppo socialista Fabio Fabbri: «È passata la linea Pertini: la materia non si discute fino a quando la Commissione non avrà terminato il suo lavoro», ha dichiarato ai giornalisti, senza esitare nemmeno di fronte allo stravolgimento della posizione del Capo dello Stato.

accento sull'appartenenza del segretario socialdemocratico alla P2 — anche se dall'inchiesta parlamentare sono già emersi molti elementi che provano i rapporti tra Longo e Gelli — quanto sulla necessità di una condanna delle sue pesanti interferenze sui lavori della Commissione Anselmi. E a rendere ancora più grave il caso, ha aggiunto Pieralli, è stata «la solidarietà espressa da Craxi a Longo, una solidarietà non cancellata dalle successive dichiarazioni minuziosamente rilasciate dal presidente del Consiglio». Dunque, «il Parlamento non può aspettare il 15 luglio, deve intervenire subito per riaffermare la piena indipendenza della Commissione presieduta da Tina Anselmi».

ROMA — La P2 controlla i vertici della magistratura militare? Parrebbe di sì. La denuncia, inusitata e improvvisa, viene dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari, dott. Vito Maggi. Il dott. Maggi risiede a Bari dove è presidente della Corte d'appello militare. Dice Maggi in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa e poi anche al nostro giornale: «Un membro del governo che risultò poi nell'elenco trovato a Castiglione Fibocchi, infatti in maniera determinante perché la legge che nel 1981 evitò il referendum sul tribunale militare non garantisce l'indipendenza dei magistrati militari con l'organo di autogoverno che era previsto sia nel disegno di legge governativo che in tutte le numerose proposte di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario militare pendenti davanti al Parlamento». Poi il dott. Maggi ha aggiunto: «Su questi indizi e sui motivi per cui a tutt'oggi non è stato realizzato l'organo di autogoverno della magistratura militare che la legge 180/81 aveva previsto si dovesse costituire entro un anno dalla sua entrata in vigore, sono

Interventi P2 anche tra i giudici militari?

Parla Vito Maggi, Presidente dell'Associazione nazionale - «Sono pronto a deporre»

disponibile a riferire alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Abbiamo posto al magistrato militare alcune domande. Prima di tutto che senso aveva l'intervento della loggia di Gelli sulla magistratura militare. Il dott. Maggi ha spiegato che, secondo lui, l'organo di autogoverno della magistratura militare avrebbe permesso una maggiore indipendenza dei giudici nei confronti di tutti gli apparati militari inquinati di piduismo. Il dott. Maggi ha anche precisato di essersi deciso a muoversi dopo aver letto la

né dell'ex ministro Clelio Darida. Alla domanda se si trattava dell'ex ministro dc Adolfo Sarti, il dott. Maggi non ha voluto rispondere. Maggi ha anche spiegato di aver lavorato a Cagliari dal 1969 al 1974, sempre nell'ambito della magistratura militare, e di essersi reso conto di quanto forti fossero i piduisti in Sardegna. Ha poi aggiunto di non aver mai visto ai giornali altri notizie che invece intende dare alla Commissione Anselmi, se deciderà di convocarlo. Intanto il giudice istruttore Francesco Monastero che conduce le indagini sull'assassinio del giornalista Mimmo Pecorelli di OP, ha ordinato una perizia ballistica per stabilire se Pecorelli venne ucciso con alcune pistole trovate in uno scantinato del ministero della Sanità. Le armi appartenevano alla malavita e ad un gruppo di terroristi di destra. Sarà controllato anche un bossolo trovato in casa del neofascista «Giuseppe Fioravanti» che, secondo le rivelazioni di un pentito, avrebbe ucciso Pecorelli per ordine di Licio Gelli.

Wladimiro Settlemili

Dai giovani anti camorra solidarietà alla Anselmi ed un appello al voto

NAPOLI — Il nostro avvenire è troppo importante perché si decida senza o contro di noi. Un appello al voto per le prossime elezioni europee è stato lanciato ieri dall'Associazione degli studenti napoletani. Sono gli stessi giovani che, nei mesi scorsi, diedero vita al Coordinamento di lotta contro la camorra; gli stessi che da Napoli e da tutto il Mezzogiorno sfilarono a migliaia per le strade di Roma alla manifestazione contro la mafia e la droga. Ieri, per l'appunto, nel corso di un dibattito pubblico organizzato a Castellammare sulla lotta alla droga e per una

migliore qualità della vita, è stato letto l'appello. Assieme all'appello per le europee, gli studenti napoletani hanno reso noto il testo di una lettera di solidarietà inviata all'on. Anselmi, presidente della Commissione sulla P2. I giovani chiedono che si vada avanti sulla strada dell'individuazione di tutte le forze che hanno operato contro la democrazia nel nostro Paese. Riferendosi al prossimo appuntamento elettorale, invece, gli studenti ritengono che anche queste elezioni debbano costituire un'occasione per dimostrare la volontà di combattere con coerenza i poteri criminali internazionali.

Un decalogo del manager pubblico per bloccare le nomine dei piduisti

ROMA — La Commissione Bilancio della Camera discuterà un decalogo del buon amministratore di aziende pubbliche. Discuterà, insomma, quali criteri seguire nelle nomine dei manager, in modo che siano esclusi dagli incarichi i personaggi legati alla loggia massonica P2. L'iniziativa è venuta dai membri comunisti e della Sinistra indipendente che ieri hanno chiesto alla Commissione Bilancio di elaborare un «documento di indirizzo» per le nomine nelle Partecipazioni statali. La richiesta — che ha avuto l'assenso anche dei pochi rappresentanti dei partiti di

maggioranza presenti in quel momento in Commissione — è stata presa in considerazione dal presidente, il democristiano Clelio Pomicino, che si è detto disponibile a inserire l'argomento all'ordine del giorno in una delle prossime riunioni. Condizione preliminare è però che le forze promotrici dell'iniziativa formalizzino la loro richiesta «in una mozione o risoluzione». L'iniziativa dei deputati PCI e della Sinistra indipendente mira a sanare una situazione assai delicata: non sono pochi, infatti, i personaggi rimasti «al vertice» delle imprese pubbliche, nonostante i loro nomi apparsi negli elenchi di Gelli.

Un'interrogazione al Senato rivela una storia inquietante

Nasce un altro 'caso Psdi'

In un'indagine di polizia insabbiata rapporti di Massari con boss mafiosi?

Il vicesegretario socialdemocratico sarebbe coinvolto in un'inchiesta su un clan in Spagna - Citato il nome del ministro Nicolazzi - «Comunità d'interessi» in società immobiliari? - Tre domande di Flamigni (PCI)

ROMA — Dalla «lista spagnola» delle indagini sulla mafia siciliana erano saltati fuori a dicembre di due anni fa i nomi e indizi d'affari in comune con uomini delle cosche, di due esponenti socialdemocratici: l'on. Renato Massari, vicesegretario, e anche il ministro Franco Nicolazzi? Come mai non si indagò a fondo sul loro conto? La rivelazione e gli inquietanti interrogativi connessi sono stati in un'interrogazione presentata ieri ai ministri dell'Interno, Scalfaro, e di Grazia e Giustizia, Martinezzoli, dal senatore comunista Sergio Flamigni, il quale, nella sua qualità di componente la commissione parlamentare d'inchiesta, aveva avuto modo, in passato, di sollecitare sulla stessa vicenda una risposta di Scalfaro, senza ottenere lumi soddisfacenti.

NUMERO	COGNOME	PROF.	INDICAZIONE	CITTA'	DATA	VALORE	INDICAZIONE
0887	G	On.le NAPOLI	VITO	ROMA	E.16.80	2170	31.12.1983
0888	G	On.le MASSARI	RENATO	MILANO	E.16.80	2172	31.12.1983
0889	G	On.le FERRARI	ALDO	ROMA	E.19.80	2171	31.12.1983
0890	G	On.le D'ALLURA	GIUSEPPE	PALERMO	E.18.80	2175	31.12.1983



Così il nome dell'on. Renato Massari compare negli elenchi di Gelli agli atti della commissione Sindona. Nelle foto tonde: l'on. Massari e il ministro Franco Nicolazzi

Gli uomini-chiave della storia hanno nomi altisonanti nella gerarchia delle cosche: Gaetano Badalamenti, il «patriarca» di Cinisi, arrestato il mese scorso nel suo «covo» madrileno, dopo 5 anni di latitanza; i suoi soci Salvatore e Gaetano Grado, e gli «uomini di paglia» del clan: Gaetano Floravanti e Roberto e Marco Azzoli. Indagava su di loro il giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, che ha firmato i mandati di cattura che hanno portato all'arresto il 17 dicembre 1982. Benidorm, nella zona di Alicante, in Spagna di Rodolfo Azzoli (estradato una settimana addietro in Italia), e poi di Gaetano Floravanti (tuttora in carcere in Spagna), per conto del quale il primo faceva da «prestanome» per il riciclaggio in investimenti immobiliari e alberghieri in un immobile di 2.400 miliardi «sporchi».

Il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione di sinistra continuerà dunque stamane in aula. Si concluderà con un voto sulla richiesta del PCI.

fonata» dei due uomini politici, ai quali avrebbe dovuto «riferire l'andamento delle trattative».

Il funzionario di polizia mette nero su bianco. E allega, in un rapporto riservato alla direzione della Criminalpol, che oggi non si sa bene quale fine abbia fatto, i frutti di altri immediati accertamenti: sarebbe stato verificato un rapporto di amicizia tra la famiglia di un onorevole Massari e il «facendiere» Termini.

Belluscio (numero 1710 della lista Gelli): «Così moralizzerò l'Italia»

Il vicepresidente dei deputati del PSDI illustra le proposte avanzate dal suo partito per rendere «trasparente la politica»

ROMA — È uno scherzo, è uno scherzo. Macché! Nella sala stampa di Montecitorio nessuno vuole crederci. Invece è la verità pura e semplice. Proprio così, i socialdemocratici hanno convocato una conferenza stampa sul tema: «Proposte di iniziativa per moralizzare la politica e la vita pubblica». Dice un vecchio proverbio: mai parlare di corda in casa dell'impiccato... Roba vecchia, evidentemente.

E così, alle undici e trenta in punto di ieri mattina, nel salone del gruppo socialdemocratico (facile trovarlo, perché nell'ascensore c'è una targhetta che dice: PSDI - P2. Niente allusioni. Pi due vuol dire semplicemente: secondo piano), nel salone del gruppo — si diceva — inizia solennemente l'incontro tra un drappello di giornalisti e l'on. Costantino Belluscio, vice presidente dei deputati socialdemocratici. Innanzitutto le prestazioni. Belluscio è registrato nelle liste di Gelli, ha regolarmente pagato le quote, risulta a lui intestata la tessera numero millestecentodieci.

E subito dopo, ancora serissimo, affronta il problema dello scopo della sua inchiesta. Un giornalista gli chiede: ma se dall'indagine dovesse risultare che i soldi che i partiti spendono sono più di quelli ottenuti col finanziamento pubblico, voi cosa proporrete: di aumentare il finanziamento? «Perché no. Non bisogna aver paura di queste cose. In politica serve il coraggio. Onorevole ma in politica serve anche il risparmio, magari. Ci sono certi candidati, alle elezioni europee per esempio, che per le loro campagne spendono decine e decine di milioni...»

Andiamo con ordine: alla fine dell'82, mentre a Palermo imperversa una cruenta «guerra» tra diversi clan, i Termini, i mafiosi, la polizia tracciò in Spagna uno degli uomini della cosca ritenuta «perdente» e guidata da Badalamenti. Si tratta di Rodolfo Azzoli, un «uomo di paglia» per capitali e latitanti della «piovra». Si fanno alcune perquisizioni. C'è a Benidorm un appartamento, acquistato dal latitante Salvatore Grado (inseguito da 5 mandati di cattura per traffici internazionali di stupefacenti emessi a Trento e a Palermo). Lo utilizza come «garconiere» per incontri giurati in milanese, Roberto Termini, democristiano, e Montecarlo, e questi, interrogato, comincia a «cantare». Avrebbe detto agli investigatori, stupefatti del generale, «che si vuole un'inchiesta da 4 giorni, ma di aver frequentato già in passato quella località della Costa Bianca. Perché? Perché stava per costituire con l'Azzoli — avrebbe spiegato — una «società» per la costruzione di un complesso di ville nella costa tra Alicante e Benidorm. Con quali soldi? Alla società sarebbe stato «intestato» anche l'avvocato U. lisse Mazzolini di Montecarlo. Ma «una parte nell'affare» l'avrebbero anche — aggiunge, con l'aria di dire «non sapete chi sono» — due noti esponenti politici socialdemocratici: on. Massari e il ministro Nicolazzi.

«Diamine! Son cinque anni che ci lavoriamo a questa proposta di «trasparenza». E alla fine siamo arrivati alla seguente conclusione: ci vuole un'inchiesta. Perché secondo noi, nei sistemi di finanziamento di alcuni partiti c'è qualcosa che puzza di bruciato. Per esempio? «Vedete, abbiamo scoperto che in Italia le stalle sono vuote. Le stalle? Esatto. E che c'entrano? «Centrano eccome. Sapete perché sono vuote? Ve lo dico io: perché i partiti hanno lottizzato il bestiame, e allora, per favorire le importazioni dall'estero mortificando la produzione made-in-Italy. Belluscio non è sfiorato neppure per un attimo dall'idea che le cose che sta dicendo sono spiritose. Lui è serissimo. Parla per cinque minuti filati dell'affare-stalle, tanto dal far supporre che la sua sia una parola d'ordine: «Le stalle sono vuote», come potrebbe essere: «Il gatto è salvo», oppure più tradizionalmente: «Birra e salsicce...»

«Perché no. Non bisogna aver paura di queste cose. In politica serve il coraggio. Onorevole ma in politica serve anche il risparmio, magari. Ci sono certi candidati, alle elezioni europee per esempio, che per le loro campagne spendono decine e decine di milioni...»

«Diamine! Son cinque anni che ci lavoriamo a questa proposta di «trasparenza». E alla fine siamo arrivati alla seguente conclusione: ci vuole un'inchiesta. Perché secondo noi, nei sistemi di finanziamento di alcuni partiti c'è qualcosa che puzza di bruciato. Per esempio? «Vedete, abbiamo scoperto che in Italia le stalle sono vuote. Le stalle? Esatto. E che c'entrano? «Centrano eccome. Sapete perché sono vuote? Ve lo dico io: perché i partiti hanno lottizzato il bestiame, e allora, per favorire le importazioni dall'estero mortificando la produzione made-in-Italy. Belluscio non è sfiorato neppure per un attimo dall'idea che le cose che sta dicendo sono spiritose. Lui è serissimo. Parla per cinque minuti filati dell'affare-stalle, tanto dal far supporre che la sua sia una parola d'ordine: «Le stalle sono vuote», come potrebbe essere: «Il gatto è salvo», oppure più tradizionalmente: «Birra e salsicce...»

«Perché no. Non bisogna aver paura di queste cose. In politica serve il coraggio. Onorevole ma in politica serve anche il risparmio, magari. Ci sono certi candidati, alle elezioni europee per esempio, che per le loro campagne spendono decine e decine di milioni...»

«Perché no. Non bisogna aver paura di queste cose. In politica serve il coraggio. Onorevole ma in politica serve anche il risparmio, magari. Ci sono certi candidati, alle elezioni europee per esempio, che per le loro campagne spendono decine e decine di milioni...»

di Gelli pubblicati dalla commissione Sindona, nei quali Massari è inserito come intestatario della tessera n. 2172. Nel telex e nel tacuino comparirebbero anche i nomi di altri due esponenti del PSDI di Milano. Il nome dell'avvocato è stato pronunciato anche nella commissione d'inchiesta: un giornalista, anch'egli negli elenchi, ascoltato dalla commissione Anselmi, alla domanda di far intervenire proprio Mazzolini di Montecarlo?», ha risposto di avere i due amici, il cavalier Monti e, appunto, l'avvocato. Un amico del «venerabile», inoltre, scrive a Gelli pregandolo di far intervenire proprio Mazzolini per finanziargli l'apertura di uno studio odontoiatrico.

C'è dell'altro: l'operazione — avrebbe avvertito il funzionario nera sua — sta alla direzione della Criminalpol — è andata parzialmente buca: cercavamo Grado ed abbiamo saputo che ha potuto prendere il volo in tempo per una «fuga di notizie». A rivelare il fatto è stato proprio i soliti Termini ed Azzoli, per giustificare il fatto che quest'ultimo, poco prima della cattura, si sarebbe trasferito dal suo appartamento di Rocca Bianca (uno dei grandi complessi residenziali acquistati coi dollari sporchi) alla casa «Torre» in comune con il «facendiere» di Montecarlo. Fortuna che c'è Azzoli — commenta il funzionario del rapporto — nelle nostre mani (ma per ottenerne l'estradizione ci vorranno quasi due anni). L'uomo, tuttavia, è abbastanza loquace. «Non è stato il mio nome, non ci sarebbe stata alcuna risposta. E questo lato dell'inchiesta si sarebbe incomprendibilmente arenato. Lo rivela nove mesi più tardi il numero 1710 della lista di Montecarlo e il ministro nel corso dell'audizione del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, da parte della commissione antimafia. Perché quell'inchiesta — chiede il nostro ministro nel corso della seduta del 22 settembre 1983 — s'è arenata? E da chi è «fuggita» la notizia dei mandati di cattura? E quelle dichiarazioni di Termini e Azzoli su un certo avvocato di Montecarlo e sugli «uomini politici»? Forse esse non erano attendibili? «Fatto sta che non si sa di ricerche ulteriori», dice Flamigni. Chiedersi se il ministro si informasse per tranquillizzarsi.

La risposta, raggelante, di Scalfaro, arriva qualche mese dopo: «Sulla domanda relativa all'inchiesta di Montecarlo, ho fornito elementi — scrive — il Dipartimento della Pubblica sicurezza e l'Alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia. Non è stata, tuttavia, data risposta sul punto specifico del presunto coinvolgimento di un esponente politico nella vicenda». Il ministro allega gli elenchi dei mandati di cattura. «Chiedersi se il punto «specifico» ne confermi, né smentisce. E se la sbriga con quel «tuttavia». Solo sei righe, burocratiche e distaccate.

I magistrati, secondo questa ricostruzione, avrebbero avuto a disposizione un'inchiesta monca, anzi mutilata dalla nascita. Con tutto ciò hanno potuto ormai accertare le implicazioni nei confronti degli investimenti delle cosche in Spagna, anche se non hanno avuto chiarimenti su presunti soci e protettori.

Rodolfo Azzoli, hanno appreso, si trasferisce a Benidorm dal 1980. E comincia subito a investire i soldi del traffico di droga, per conto di Badalamenti e soci. Ecco un elenco molto parziale: il 7 ottobre 1980 acquista da un tedesco per 600 milioni con un giro d'assegno sulla banca svizzera italiana di Zurigo l'albergo «Sierra Dorada». Altri duecento milioni, nel marzo '82, per la grande villa «Rocas Blancas». Suo fratello Roberto, che lo raggiunge più tardi in Spagna, si prende un palazzo di nove piani, ex una gioielleria. La famiglia si reca nelle agenzie immobiliari assieme al latitante Salvatore Grado, riconosciuto attraverso una foto segnaletica. E il gli Azzoli fanno un acquisto occupando a poco a poco, interi condomini. Nel settembre 1982 in una di queste ville si svolge, pure, un summit di una ventina di boss. Per mesi si stanno tranquilli. Poi, i pesanti grossi scappano per le solite «fughe di notizie». Per riaccuffarli — i Grado, i Badalamenti — ci sono voluti altri lunghi mesi.

Piero Sansonetti
Vincenzo Vasile